

(Contro) lo strapotere dei banchieri

ROSSELLA ROSSINI

Giornalista e traduttrice di saggistica

► Ignoti pionieri e costruttori di imperi

«Nessun paese si può permettere che la sua prosperità sia prodotta da una ristretta classe dominante. Il tesoro dell'America non sta nelle menti del ristretto gruppo di uomini che oggi controllano le grandi imprese [...]. Dipende dalle invenzioni di uomini ignoti, dalle creazioni di uomini ignoti, dalle ambizioni di uomini ignoti. Ogni paese trae il suo rinnovamento dalle fila di uomini ignoti, non dalle fila di quelli già famosi e potenti che sono al comando».

Si conclude con questa citazione di frase del presidente degli Stati Uniti d'America, Woodrow Wilson, di cui fu assiduo consulente a partire dalla campagna elettorale del 1912 che lo avrebbe portato alla guida del paese, il *pamphlet* del giudice Louis Dembitz Brandeis, *I soldi degli altri e come i banchieri li usano*, tradotto e pubblicato per la prima volta in italiano¹ a un secolo di distanza dalla sua uscita a New York: era il 1914 quando la casa editrice Stokes raccolse in volume una serie di articoli appar-

¹ L. Dembitz Brandeis, *I soldi degli altri e come i banchieri li usano*, Edizioni di Storia e Letteratura, trad. it. di R. Rossini, introduzione di L. Berti, Roma 2014.

si su «Harper's Weekly» tra la fine del 1913 e l'inizio dell'anno successivo.

Uomini ignoti; famosi e potenti al comando. Si dipana tra questi due poli il racconto della nascita e della prima affermazione del grande capitalismo industriale americano e della svolta verso concentrazioni e monopoli che il dominio di un'oligarchia finanziaria gli avrebbe presto impresso, distogliendone lo sviluppo dalla strada della democrazia economica. I primi sono quei «Grandi uomini e piccoli affari» ai quali l'autore dedica il capitolo VII raccontandone le storie. Storie di uomini comuni, che con impegno e ingegno realizzano le loro invenzioni e ambizioni e fondano le loro imprese, aiutati da amici o piccole banche di comunità locali e rischiando i propri soldi. Storie di pionieri, di cui soltanto alcuni diventeranno famosi. Come Morse, l'inventore del telegrafo; Bell, inventore del nuovo «giocattolo scientifico» che diede origine all'industria telefonica; McCormick, la cui mietitrice consentì di aumentare di venti o trenta volte il raccolto del grano; lo stesso Andrew Carnegie, che con la messa a punto del processo Bessemer già nel 1868 gettò le basi del possente sviluppo dell'industria siderurgica, per diventare «re dell'acciaio» soltanto quando le grandi banche intervennero per

organizzare fusioni fino a formare, dopo più di trent'anni, lo *Steel Trust*; lo stesso Ford e la storia dell'automobile. Quando diventano grandi e famosi? Quando i soldi dei pionieri sono finiti e i grandi banchieri d'investimento dispiegano i loro immensi poteri, le enormi ricchezze accumulate a partire dai depositi dei «soldi degli altri» e le loro abilità nelle emissioni e compravendite di azioni e obbligazioni per favorire, incassando plusvalenze e compensi esosi, la nascita di *corporation* e *trust* in tutti i settori: non solo in ambito bancario, ma anche nell'industria e nelle ferrovie, nelle comunicazioni, nelle assicurazioni e nei servizi pubblici. Perché non è vero quello che dicono John Pierpoint Morgan e soci quando dichiarano davanti alla Commissione Pujo (commissione del Congresso istituita nel 1912 per indagare sulla concentrazione del controllo del denaro e del credito) che «praticamente tutto lo sviluppo industriale e ferroviario di questo paese ha avuto luogo, all'inizio, per il tramite delle grandi case bancarie». Non è andata così. «Sono estremamente rari i casi in cui ad accollarsi il finanziamento originario sono stati banchieri d'investimento, grandi o piccoli. Normalmente, lo ha fatto un comune uomo d'affari abituato ad assumersi rischi; o qualche agiato amico dell'inventore o del pioniere, sotto la spinta di considerazioni diverse dal fare soldi. Qua e là si può anche scoprire che l'aiuto del banchiere c'è stato, ma di solito in questi casi a promuovere l'«avvio» dell'impresa è stata una piccola banca locale e non una «grande casa bancaria», scrive Brandeis².

² *Ibid.*, pp. 191-192.

► La «scalata» dei banchieri

Citando J.P. Morgan, siamo arrivati a toccare il secondo polo del racconto del giudice americano, racconto appassionante, dove accanto ai numeri da capogiro che illustrano sfrenate operazioni e immense ricchezze finanziarie ci sono l'ironia e la passione dell'autore e un pezzo importante di storia americana. I protagonisti sono ora il manipolo di grandi banchieri d'investimento capitanati da Morgan e dai suoi alleati, che dalla roccaforte a New York City orchestrano fusioni, *trust* e cartelli e, attraverso il meccanismo perverso degli incroci azionari e delle presenze incrociate nei consigli d'amministrazione (gli *interlocking directorate*, strenuamente combattuti da Brandeis, che uniscono nella stessa battaglia per la conquista di ricchezza e potere l'*élite* della finanza e del capitalismo industriale), dominano l'intera economia della nazione. Anche per questa via nascono i grandi monopoli: il *Money Trust* e lo *Steel Trust*, il *Tube Trust* e lo *Harvest Trust*, lo *Shipping Trust* e altri ancora. «Gli Stati Uniti erano definitivamente cambiati», scrive nell'introduzione Lapo Berti, economista, già dirigente dell'Autorità *Antitrust*. «La grande repubblica rurale, fatta di piccoli produttori indipendenti, sognata da Jefferson quale solido fondamento di un regime autenticamente democratico, aveva lasciato il posto a una realtà completamente diversa, fatta di *trust* e monopoli. Era nata la più grande nazione industriale del mondo. Andavano inventate nuove regole per governarla»³.

³ *Ibid.*, p. 24.

► L'«avvocato del popolo» e la sua battaglia

Su questo terreno il giudice Brandeis s'impegnò a fondo, portando avanti il percorso iniziato negli Stati Uniti con il varo dello *Sherman Act* nel 1890, prima legge *anti-trust*, con una serie di nuovi atti normativi: il *Federal Reserve Act* (1913), il *Federal Trade Commission Act* (1914) e il *Clayton Act* (1914) rafforzarono notevolmente la legislazione contro gli abusi delle concentrazioni monopolistiche e crearono le condizioni giuridiche per una più efficace lotta alla *bigness*. Anche questa prende di mira l'autore nel suo *pamphlet*, non esitando a bollare come «maledizione della grandezza» («*curse of bigness*») la smania del capitalismo americano per le grandi dimensioni, antitetica agli ideali repubblicani. Ma «[...] anche di quella maledizione – afferma Berti – per più di un secolo non si è più parlato. La sfida politica che essa lanciava alla democrazia è ancora da raccogliere e i problemi connessi all'esistenza di enormi aggregazioni economiche prive di controllo democratico sono oggi più vivi e minacciosi che mai». L'ha messo in evidenza la crisi finanziaria iniziata nel 2008, nella quale, come ricorda l'economista, importanti istituzioni sono state ritenute «*too big to fail*», troppo grandi per fallire, riconoscendo loro uno statuto speciale di entità «irresponsabili», salvate a spese dei contribuenti.

Chi era Louis D. Brandeis? Nato a Louisville nel 1856 da una famiglia ebrea di origini praguesi, nella città del Kentucky compì brillantemente gli studi per diventare avvocato, crescendo con una solida formazione repubblicana. Ma nel fondo era un democratico convinto, animato da un fortissimo

senso della giustizia. Negli stessi anni in cui si arricchivano, a partire dalle opportunità offerte dallo scoppio della guerra civile, i «costruttori d'impero» Jay Gould, Jim Fisk, John P. Morgan, Andrew Carnegie e John Rockefeller, lui imboccava la strada dell'impegno nelle cause sociali progressiste. Senza tralasciare l'interesse per il mondo degli affari, lottò per il buon governo, i salari e gli orari di lavoro, i diritti dei lavoratori, impegnandosi in riforme importanti e diventando uno dei maggiori esponenti del progressivismo americano. Nel 1912, la *nomination* di Wilson alle elezioni presidenziali segnò la svolta verso un impegno politico diretto a fianco del candidato democratico (che nel 1916 lo avrebbe nominato giudice della Corte Suprema), aderendo al programma della *New Freedom*: il giurista noto come «avvocato del popolo» divenne l'«architetto della Nuova Libertà», di cui architrave sarebbe stata la regolazione della concorrenza e la lotta alle grandi aggregazioni economiche e finanziarie dotate di potere incontrollato.

► Quale lascito?

Il disegno non si è realizzato. Ma già un secolo fa Brandeis aveva centrato il cuore del problema che mina ogni democrazia, «lo scandalo su cui poggia l'economia capitalistica e di cui finora nessun regime democratico è riuscito a venire a capo»⁴: oggi ci troviamo ancora a fare i conti con gli stessi problemi, aggravati dalla dimensione globale.

⁴ *Ibid.*, p. 7.

Quanto mai attuale, dunque, l'edizione italiana del *pamphlet*, come conferma anche il capitolo conclusivo che l'autore dedica al nascente movimento cooperativo, scorrendovi un possibile rimedio contro i *trust*. Numerosi i casi citati – attivi ancora oggi – in cui la cooperazione, in Europa ma anche in Canada e negli Usa, può creare sistemi bancari democratici dove le banche sono «del popolo», «gestite dal popolo» e «per il popolo». Così, scrive: «[...] coltivatori, ope-

rai e impiegati stanno imparando a usare il loro piccolo capitale e i loro risparmi per aiutarsi l'un l'altro, invece di affidare i loro soldi alla custodia dei grandi banchieri ed essere sfruttati»⁵. Il pensiero va alle nostre banche etiche, ma anche alla recente riforma che annienta l'esperienza delle Banche Popolari.

⁵ *Ibid.*, p. 277.

“CITTÀ DELL’UOMO”

Associazione fondata da Giuseppe Lazzati

ADESIONE ALL'ASSOCIAZIONE

Soci ordinari € 75,00; Pensionati € 30,00; Giovani (sino a 27 anni) € 16,00.

Versamenti:

- C/C n. 28011203, intestato a: Città dell'uomo - Via Stradella, 10 - 20129 Milano.
 - Bonifico bancario sul c.c. 0003539 del Credito Valtellinese (ag. 1 - Milano)
- IBAN IT83V0521601631000000003539

Causale: quota sociale anno ... di adesione a “Città dell'uomo”.

Inviare anche e-mail di conferma all'indirizzo: info@cittadelluomo.it

NB. La quota associativa comprende l'abbonamento alla rivista «Appunti di cultura e politica».

5X1000

Scegli di destinare il 5x1000 dell'IRPEF a
“Città dell'uomo”. Associazione fondata da Giuseppe Lazzati
Associazione di promozione sociale riconosciuta
Codice Fiscale 97040430155